

Un dibattito al centro Calamandrei

E se il giudice sbaglia? Due proposte di legge per difendere il cittadino

di VANNA BARENGHI

ROMA — Il magistrato che sbaglia. Il giudice che, per “colpa grave” danneggia un cittadino, deve essere chiamato a risarcire il danno oppure no? E se così fosse, verrebbe toccata la sua indipendenza e la sua autonomia, inducendolo inoltre a lavorare meno e in modo più piatto per evitare di correre rischi? E’ intorno a questi temi che per due giorni magistrati e giuristi hanno discusso, a momenti anche animatamente, in un albergo romano.

L’iniziativa è stata presa dal centro Piero Calamandrei che ha organizzato un dibattito dal titolo: “Quale responsabilità per il magistrato?”. Una domanda intorno alla quale gli addetti ai lavori girano da anni senza trovare una risposta e che gli ultimi casi giudiziari (Caltagirone, Banca d’Italia, giudice Amato) hanno portato alla ribalta in modo clamoroso.

La magistratura è in crisi. I cittadini non hanno più fiducia nella giustizia. Dunque, bisogna fare qualcosa. Secondo gli organizzatori, occorre cominciare appunto dall’allargamento della “responsabilità” del magistrato che oggi, dicono, è praticamente intoccabile. Che fare dunque? Partire dal risarcimento economico dei danni in caso, appunto, di “colpa grave”. Ma soltanto se commessa durante la fase preparatoria e non in quella decisionale, da tutti riconosciuta come “ingiudicabile”.

Il centro Calamandrei ha presentato due proposte di legge: la prima e quella di Agostino Viviani, ex socialista, ex senatore ed ex presidente della Commissione Giustizia. Il suo progetto era già passato in Commissione quando è finita la legislatura. Ora il gruppo radicale

Sulla stampa

l'ha fatta sua, con pochi ritocchi. Insieme ce n'è una seconda presentata da Silvano Tosi, ordinario di Diritto costituzionale a Firenze, poco diversa.

Come hanno reagito i magistrati di fronte a queste proposte? In modi differenziati: mentre c'è, dice Senese, un totale riordinamento degli uffici giudiziari: “l'introduzione di una parvenza di civiltà, come possono essere definite queste proposte, che vanno certamente sostenute senza però ignorarne i pericoli (come ad esempio il caso dei pretori scomodi chiamati in causa da potentati economici). non basta assolutamente. In realtà se si vuole cambiare bisogna davvero rivedere tutto. Abolire il ‘feudo’ dei capi dei grandi uffici giudiziari che lo amministrano come baroni medievali. E quindi: organizzazione collegiale degli uffici, temporaneità e rotazione degli incarichi (‘ora per mandare via un procuratore-capo ci vuole la mano di Dio’) e introdurre un controllo popolare, attraverso i consigli giudiziari regionali, sulla gestione delle risorse della giustizia”.

Giovanni Giacobbe, pretore a Roma, ha fatto un intervento molto polemico, criticando duramente le proposte: “Si distingue tra chi, da una parte, sostiene l'intoccabilità del magistrato, e c'è chi, dall'altra, trova estremamente limitate le proposte di legge (Salvatore Senese, segretario di Magistratura Democratica). “Va detto a chiare lettere che si tratta di una iniziativa che avrà risultati estremamente modesti. Certamente le cose non cambieranno per questo. I grossi casi che hanno incrinato la credibilità della magistratura da questa legge non verrebbero neppure scalfiti”.

E allora? Allora occorrerebbe un secondo momento preparatorio da quello decisionale, mentre non è assolutamente possibile perché anche l' emissione di un mandato di cattura è una decisione”. Per allargare la responsabilità civile del giudice, secondo Giacobbe, si può soltanto colpire il “comportamento” del magistrato quando danneggia il cittadino. E questa è la sua proposta: “Il giudice non è responsabile per gli atti inerenti alla sua funzione, preparatoria o decisionale, mentre per quanto riguarda le sue eventuali negligenze, risponde immediatamente e anche per colpa lieve. In questo mi sento più radicale dei radicali”, ha concluso il pretore.

In serata, non atteso, è intervenuto Marco Pannella. Dopo aver rivendicato piena autonomia

Sulla stampa

anche dall'iniziativa promossa dal "Calamandrei", ha detto di apprezzare il tentativo per arrivare ad una responsabilizzazione del magistrato, nè arbitraria nè persecutoria. Ma ha sottolineato che, a suo parere, non sarebbe nemmeno giusto pretendere dai giudici italiani il massimo di responsabilità, sia in sede civile che disciplinare, se non saranno loro riconosciuti ed assicurati i diritti e le disponibilità funzionali che la Costituzione gli garantisce: servizi efficienti, polizia giudiziaria effettivamente alle dipendenze del magistrato e piena sicurezza personale. Comunque, ha concluso Pannella, da una legge "piccola ma chiara e limpida", si potrà partire per un lavoro non solo utile, ma indispensabile.

(Avanti! 20/IX/1980)